

## OMELIA DELLA S. MESSA PER L'ORDINAZIONE DIACONALE

*Cattedrale di Cosenza, 28 giugno 2019*

Sorelle e fratelli carissimi,

abbiamo ascoltato tutte le notizie belle di questi prossimi diaconi: certamente la bellezza della misericordia di Dio non guarda alle nostre debolezze ma al nostro impegno, al nostro cuore, alla nostra volontà di andare avanti. Da un po' di anni scegliamo la solennità del Sacro Cuore per le ordinazioni; per chi, come noi sacerdoti, ha pregato stamattina le Lodi, il profeta Geremia ci ricordava: «questa sarà l'alleanza che io porrò con voi, porrò la mia legge nel vostro animo e la scriverò sul vostro cuore»; e qual è la legge di Dio? È l'amore misericordioso del suo Cuore che ha una finalità: trasformare il nostro Cuore ad immagine del Suo Cuore e dunque amare con il Suo Cuore; tanto più il diacono, il sacerdote, il vescovo deve fare questo.

Qual è la dinamica descritta nella Prima Lettura e nel Vangelo? È la misericordia di Dio che non si rassegna alla perdita di una sola pecorella, anche una sola, per cui va in cerca, con pazienza, e trovatala fa festa e se stanca o ferita la conduce all'ovile sulle sue spalle. In genere qual è la nostra dinamica? Una volta la si vedeva di più nell'ambiente contadino, oggi però la possiamo sempre vedere, per noi sacerdoti, nelle parrocchie, oppure nelle famiglie: la nostra dinamica, in genere, se si perde qualcuno o qualcosa, scade subito nella critica, nella rabbia e se poi c'è il ritrovamento, il ritorno, addirittura nei rimproveri e nelle punizioni. Perché? Per educare a non farlo più. Ricordo quando i miei genitori ritrovavano qualche pecorella o mucca perduta, le bastonavano affinché imparassero la lezione.

Ma Gesù, lo dico ai diaconi e loro ricordo a me, vi ha chiamati ad essere suoi collaboratori per distribuire la sua misericordia, per invitare alla conversione, per servirlo nella liturgia e nei sacramenti e servire i fratelli nella carità con pazienza, con tenacia, con gioia, soprattutto con i fratelli che ritornano a Lui. Gesù vi ha chiamati e ci ha chiamati ad imitare il Suo stile di pastore che si mette al servizio delle sue pecorelle, e ci ha dato l'esempio di come servire, mettendoci a disposizione del gregge, non accontentandoci delle poche pecorelle che vengono in chiesa la domenica e delle pochissime che vengono nei giorni feriali, ma andare alla ricerca di quelle perdute con lo stile del servizio e della carità, dell'accoglienza e della vicinanza e della gioia dell'abbraccio dopo averla ritrovata.

La nostra è chiamata ad essere una chiesa missionaria. Non chiudiamoci in noi stessi! Il Papa ce lo ripete spesso: c'è bisogno di una Chiesa in uscita, per andare incontro alla pecorella smarrita. Ma c'è una domanda che potremmo porci: “se noi non lo facciamo, cosa succede?”. Dio non abbandona mai il suo gregge, sarà Lui stesso a farlo, come ci ricorda la I lettura di oggi: il gregge è Suo, la Chiesa è Sua, noi siamo pastori e servi *pro tempore*. Se noi non siamo fedeli alla missione, la Chiesa non andrà in rovina, ci penserà Lui a salvarla. Speriamo non senza di noi! Speriamo che noi rispondiamo a questa chiamata al servizio e speriamo che diventiamo sempre strumenti di salvezza per tutti.

San Paolo ci ricorda che siamo stati salvati quando eravamo ancora peccatori, senza nessun merito. Nessuno di noi è salvato per merito, ma per misericordia, per grazia. Quando eravamo peccatori Dio ha avuto pazienza con noi. Perché non averla noi per i nostri fratelli? Questo è lo stile della Chiesa di Cristo, questo deve essere il diaconato, cari ordinandi, che deve durare sempre nella vostra vita. Una volta il Vescovo, proprio per ricordare questo, indossava come paramento liturgico la tunicella del diaconato sotto la pianeta, volendo significare che il ministero diaconale è un

servizio che non finisce con il presbiterato, anzi conferisce, da quel momento, lo stile del presbitero e cioè mettersi al servizio dei fratelli. Il Signore non si ferma di fronte alla nostra superficialità, qualche volta anche alla durezza del nostro cuore: egli attende anzitutto la conversione del nostro cuore e fa di tutto affinché ci convertiamo. Come dice ancora Isaia: «io metterò nel tuo cuore il mio timore perché non ti stacchi più da me». Il timore di Dio, che è amore e rispetto, che è venerazione e adorazione, ci impedisce di offenderlo, ma ci spinge ad avere quell'ansia missionaria, quella carità che ci porta a diventare autentici servi d'amore, come dice S. Paolo: «farcì tutto a tutti».

Che il Signore benedica i vostri propositi! Fra poco entrerete in questa nuova famiglia del presbitero della Chiesa di Cosenza-Bisignano, una Chiesa benedetta dal Signore ma fatta di peccatori, da noi peccatori... speriamo sempre peccatori convertiti. Aiutiamo i nostri fratelli a ritrovare questo incontro d'amore fra il nostro cuore ed il Cuore di Gesù. Amen.